

L' XI STAMPA PUBBLICATA DALL'AAAC

Il prossimo 3 settembre i membri della nostra associazione potranno ricevere la seconda incisione dell'88: un'acquaforte di Arnaldo Ciarrocchi. Per l'occasione il comitato ha scelto un modo nuovo di incontro, proponendo tale distribuzione il giorno della vernice della mostra che la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano consacrerà nel prossimo mese di settembre all'opera grafica di Ciarrocchi.

SCHEDA

CIARROCCHI Arnaldo "Paesaggio col mare" 1988
acquaforte su rame
240 x 180 / 385 x 285
Sicars puro cotone con filigrana AAAC
70 esemplari AAAC XI + 5 esemplari HC + 10 prove
d'artista
edita quale stampa n. 11 dall'AAAC
Atelier di Colla - 1988

NOTIZIE SU ARNOLDO CIARROCCHI

Nato a Civitanova il 9 dicembre 1916.

Dopo aver studiato alla Scuola del Libro di Urbino entra nel 1939 alla Calcografia di Roma come stampatore, dove lavorerà fino al 1955.

Dal 1956 al 1968 è titolare della cattedra di Incisione all'Accademia di Belle Arti di Napoli e dal 1968 al 1979 di quella di Roma.

Incisore e pittore, risiede a Foce dell'Asola di Civitanova.

UN TESTO DI ARNOLDO CIARROCCHI

A causa di un malinteso, Ciarrocchi non ci ha fatto avere un suo scritto appositamente preparato per i nostri Quaderni. Ci è comunque possibile pubblicare qui un suo testo, edito dalla Galleria Cento Fiorini di Civitanova nel catalogo dell'esposizione "Incisioni all'acquaforte di Bartolini, Ciarrocchi, Morandi" del 1981.

Io, Arnaldo Ciarrocchi, nato a Civitanova; cittadino romano per iscrizione anagrafica dal 1939 e per cultura; ora asolante come al recapito: Contrada dell'Asola.

*"L'Asola è il punto di incontro tra la natura e l'arte"
Oscar Wilde: Divagazioni e delizie.*

"Io qui, asolante": Montale: Satura.

*Nel 1939 io avevo già fatto i cinque anni della Scuola del libro in Urbino ed avevo inciso "Il paesaggio con il pagliaio".
Cfr: L'opera grafica di A.C. ed. Milione, 1961.*

Fatto il punto del luogo di nascita sull'atlante geografico non si poteva non definirmi di volta in volta: bartoliniano o leopardiano o baroccesco.

Luigi Bartolini ha scritto che io ero un pittore baroccesco. Io sono stato un giorno nella casa di Luigi Bartolini in via Oslavia ed egli mi lasciò sfogliare gli "esemplari unici" che teneva raccolti in una cartella legacciata come la mortadella. Erano stampe belle come quelle di Rembrandt ma più fresche come certi nostri paesaggi una mattina di maggio. Ma io non

dissi una parola perchè ero un giovanetto timido come un falegname.

In quegli anni lavoravo alla Calcografia.

Bartolini veniva ogni tanto all'Istituto.

Le prove delle sue lastre le facevano Barrovecchio e Michele, angelo di Dio, il cui nome ricorre sovente negli scritti del professore.

Bartolini aveva alle dita anelli d'oro grossi come noci e fra una prova e l'altra interveniva sulla lastra con la punta del compasso incrostato d'inchiostro o con la punta delle forbici. Io lo ascoltavo volentieri parlare perchè aveva nella voce la cadenza dei marchigiani di Macerata.

Le stampe non si vendevano.

Nella cassettera della Calcografia erano riposte stampe di Morandi, di Viviani, di Tosi, che non trovavano amatori.

I clienti della Calcografia erano generalmente madonnari.

Si vendevano invece le grandi vedute di Roma incise dal Rossini che consideravo vagamente jettatorie.

Morandi quando veniva a Roma per le riunioni dell'Accademia di S. Luca passava da noi alla Calcografia.

Una volta venne nella mia cameretta di via del Corallo in Parione. Io avevo inciso in quegli anni "La fornace fra le piante" alla valle dell'Inferno ed "I pini di Monte Mario".

Si fece la strada dalla Stamperia al Corallo a piedi.

Quasi tutti i rami di Morandi sono stati stampati alla Calcografia. Tirare i rami di Morandi non presentava particola-

ri difficoltà.

C.A.P. (1) diceva che gli incisori dovrebbero condurre il rame in modo da poterlo affidare al torcoliere senza nessuna particolare raccomandazione.

I rami di Morandi si stampavano come le incisioni del Cinquecento; come i rami di Marcantonio.

Alla Calcografia si conservavano tutti i rami della serie della Vita della Madonna che Marcantonio ha ripreso da Albrecht Dürer.

Come una pagina di uno spartito musicale che io credo debba essere letta così come è stata scritta senza nessun particolare intervento.

Subito dopo la guerra la tiratura di alcune lastre di Morandi si fece sul verso di vecchie stampe del magazzino della Calcografia scelte con attenzione fra le più bianche come quelle delle Storie della vita di San Lorenzo tratte dagli affreschi dell'Angelico e risolte con un semplice filo di contorno.

Non altrettanto semplice era stampare gli zinchi di Bartolini.

Trenta copie tirate da uno stesso rame di Morandi sono eguali l'una all'altra ma è difficile che le copie tirate da uno zinco di Bartolini siano l'una uguale all'altra perchè il professore suggeriva a Michele di stampare prima una prova asciutta, magra, a palmo e poi una successiva a velo, ed ancora un'altra che dopo la pulitura a palmo fosse stata carezzata dalla tarlatana che serve a dare alla stampa un poco di cuore. Ecc.

C.A.P. diceva che Luca di Leyda, Jacopo de' Barbari e Marcantonio stesso non sarebbero mai ricorsi a quelle che egli definiva "puttanescherie". C.A.P. denunciava altresì l'intervento all'anilina di Bartolini su certe sue stampe di tessitura finissima che egli paragonava ai baffi della Gioconda.

Io venivo da Urbino.

C.A.P. una volta ha scritto:- A.C. viene da Oxford.

Una scuola molto rigorosa e di estrazione aristocratica. Quando si scrive e si parla degli urbinati si fa riferimento non agli iscritti alla facoltà di giurisprudenza od alla facoltà di lettere ma agli allievi della Scuola del libro. E quando C.A.P. si rivolgeva a me era sicuro che io rispetto all'incisione avessi le sue stesse idee seppure egli fosse più antico di me di almeno cent'anni.

Egli così non accettò mai nel deposito dell'Istituto le stampe a colori, massime le litografie che egli considerava comuni frittate e seguiva con orrore e dispetto l'attività di alcuni maestri incisori che negli anni avvenire sarebbe stata molto vivace.

Nel catalogo di una stamperia illustre ho trovato un elenco abbastanza nutrito di incisori che non hanno mai inciso una lastra.

Codesti incisori diceva C.A.P. mi ricordano quelle vedove di guerra che godevano di una pensione e che sposatesi per procura di fatto erano illibate.

Gli incisori sono pochi come sono pochi i principi. O i nobili. O i puri di cuore. Ed infine orgogliosissimi come i santi.

E faceva bene ancora C.A.P. a ribaltare l'ordine della categoria degli artisti codificato dai manuali di storia dell'arte mettendo prima gli incisori, poi i pittori ed infine gli scultori.

- (1) CARLO ALBERTO PETRUCCI era il Direttore della Calco-
grafia Nazionale di Roma quando vi lavorava Arnoldo
Ciarrocchi. (NDR)